



Massimo D'Alema, neo segretario della Fgci, con Enrico Berlinguer

un gran bel giornale sul quale scrivevano bravissimi intellettuali in modo anticonformista. Quando uscì un corsivo durissimo contro Trombadori firmato con uno pseudonimo venimmo convocati a Botteghe Oscure. Volevano sapere chi era l'autore, ma non lo dicemmo. Ora si può dire, tanto non ci sono più sanzioni: era stato Federico Rampini.

Ho un altro ricordo di quegli anni: il festival mondiale della gioventù a Cuba nel '78, un evento straordinario anche a livello culturale. Arrivarono 40 mila ragazze e ragazzi da tutto il mondo, e non c'erano solo i comunisti. Non si dormì mai. Noi dall'Italia portammo gli "Area" di Demetrio Stratos, oltre al jazz, gente di grandissima qualità. E una notte Fidel Castro ci convocò in un night club, arrivò con la pistola alla fondina e facemmo una lunga discussione sull'eurocomunismo che a lui non piaceva per niente».

Io e Berlinguer. «Come era Berlinguer? Aveva un'autentica passione per le questioni internazionali. Forse la conversazione più

bella che ebbi con lui fu quando mandò noi giovani in Cina, dopo la vittoria dell'ala riformista di Deng Xiao Ping. Fu un viaggio straordinario e al ritorno portammo un volume di osservazioni. Rimanemmo a parlare con lui fino alle dieci di sera. Era un uomo riservato, non amava esibirsi. Una volta a Milano in albergo fu circondato dai giocatori della Juventus e qualcuno gli disse: sappiamo che lei ha simpatia per la nostra squadra. Chiunque avrebbe sorriso e lui invece disse: no no, io tifo per il Cagliari, anzi per la Torres. Era fatto così. Ma è stata una delle personalità più rilevanti della storia italiana. È stato un innovatore, ebbe una percezione illuminante della rivoluzione femminile e di quella ambientale. Sicuramente, però, in lui ha sempre pesato una distanza rispetto all'esperienza socialdemocratica, questo fu il suo limite che ha condizionato anche il Pci.»

Quel drammatico 1978. «Sono d'accordo, il '78 è un anno periodizzante: segna la fine della prima repubblica e l'esaurirsi della

democrazia dei partiti. Anche perché finisce il rapporto tra Berlinguer e Moro e l'idea di una fase nuova che il segretario del Pci aveva chiamato compromesso storico. Fu un passaggio drammatico. Ricordo ancora la mattina del 16 marzo, il giorno del rapimento di Moro e dell'uccisione della scorta. Andavo al lavoro in auto con mio padre, che era presidente della commissione Finanze alla Camera, e sapemmo dalla radio. Si svolse una drammatica riunione della Direzione del Pci a Montecitorio perché proprio quel giorno c'era il dibattito sulla fiducia al governo Andreotti. Nel partito la tensione era forte, quell'esecutivo era particolarmente deludente: Moro aveva ceduto a tutte le pressioni delle correnti dc. Mi tornano in mente le parole di Amendola: se non fossimo di fronte a questo dramma mi sarei opposto, ma ora bisogna che il Paese abbia subito un governo. Molti di noi la pensavano così».

Comunisti e comunisti. «Certo che ci furono ritardi nel prendere le distanze dal socialismo reale. Ma, per la mia generazione, fu la Cecoslovacchia, nel '68, il punto di rottura. Nei giorni dell'invasione ero a Praga, all'alba del 18 agosto mi affacciai dal mio alberghetto e vidi i carri armati sovietici. Scesi in piazza con i ragazzi cecoslovacchi, si disegnavano le svastiche sui tank. Quando arrivò la notizia che il Pci aveva disapprovato quell'invasione fu motivo di grande orgoglio. Però, da allora fino all'82, quando Berlinguer parlò dell'esaurimento della spinta propulsiva, sono troppi anni rispetto alla consapevolezza che quello era un mondo che non aveva nulla a che fare con quel che pensavamo noi».

Noi e il Pci. «Il mio giudizio sulla storia del Pci? In due parole è impossibile, qui ho raccontato una parte della mia esperienza politica. Dico, quindi, una cosa più semplice: sono stato un militante e un dirigente comunista, ho anche ricoperto la mitica carica di responsabile dell'Organizzazione e non sono pentito. Tra luci e ombre è stata una grandissima esperienza politica e umana».

Il racconto di D'Alema finisce qui. Cosa accadde dopo è noto: la crisi del Pci, la morte di Berlinguer, la svolta di Occhetto e la nascita del Pds, tangentopoli e la fine della prima Repubblica, la comparsa sulla scena di Silvio Berlusconi... Ma questa è un'altra lunga storia. ♦

Avanti popolo

Da oggi la mostra sul Pci è a Livorno dove nacque nel 1921

Dopo il grande successo di Roma, verrà inaugurata oggi a Livorno alle 16,30 dal sindaco Alessandro Cosimi e dal senatore Ugo Sposetti la mostra dedicata ai 70 anni di storia del Pci. Ieri c'è stata l'anteprima coi giornalisti. Rispetto alla mostra nazionale c'è un grande spazio per i documenti dei comunisti livornesi e toscani. La rassegna rimarrà a Livorno fino al 10 aprile ed è ospitata nei Bottini dell'Olio nel quartiere Venezia a due passi dal teatro San Marco dove il Pci nacque nel 1921.